

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Abbonamenti: 12 mesi 100 euro... ANNO 133 - N° 287 - € 1,00 Italia

VENERDI 21 OTTOBRE 2011 - S. ORSOLA

Scoperto dai ribelli in una buca a Sirte ma è giallo sulla ricostruzione. Il Paese in festa. Obama: missione conclusa
Libia, la fine di Gheddafi
Ucciso con un colpo alla testa. «Gridava: non sparate». Il corpo mostrato in tv

LA SVOLTA ELEINSIDIE DEL FUTURO

di ROBERTO MENOTTI

MUAMMAR Gheddafi è stato giustiziato in modo sommario, dopo essere stato braccato per molte settimane. È probabile che costituissero ancora una possibile minaccia per una parte della popolazione civile libica - tornando alla lettera della Risoluzione Onu da cui l'operazione della Nato trae legittimità giuridica - ma certo non era più il fattore decisivo per il futuro del Paese.



L'ultimo rifugio nella sua città rasa al suolo dalla battaglia
di CRISTIANO TINAZZI

GHEDDAFI è morto. Così tutte le televisioni e le agenzie di stampa riportano il decesso del Colonello. Muammar Gheddafi. È successo a Sirte, la sua città natale, la città che più di tutte, o al pari della stessa capitale Tripoli, ha coccolato e vezzeggiato in questi 42 anni di potere sulla Libia. Sirte, che è diventata la vera città martire del Paese.

Da rivoluzionario a despota un regno lungo 42 anni
di ERIC SALERNO

QUARANTADUE anni al potere - contraddotti - logorano. Muammar el Gheddafi è uscito, finalmente, da una scena ormai non più proponibile. Invece, quello che nei primi anni Settanta era fatto soprattutto di anziani e che lui trattava come bambini è ringiovanito.

BERTI, DELL'UVA, GUATTA, MORABITO E ROMAGNOLI DA PAG. 2 A PAG. 9

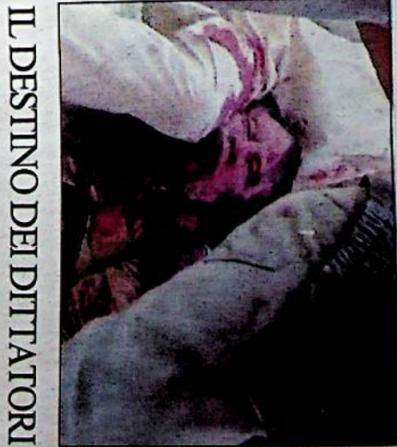
Nubifragio su Roma, un morto e città nel caos

di MARIA LOMBARDI

ALLE SETTE del mattino è ancora A noi. Le luci dei fari delle auto si perdono nell'acqua e illuminano strade che non ci sono più. Il vento trascina tuoni e sirene. Combacia con un'alba buia il giorno del diluvio che imprigiona Roma sotto un cielo chiuso.



che sommerge ogni cosa, scuote la città «come un terremoto», parole del sindaco, e ne stravolge la vita. Allarga le membrane, ferma autobus e tram, sommerge le garage, scuole e case. Sonda il maro di un seminterrato all'interne- to dove viveva un cinghiale con la sua famiglia. Sarang Perera, 32 anni, è la vittima di questo inferno d'acqua.



IL DESTINO DEI DITTATORI
di ALESSANDRO DI TELLIS

TUTTO comincia da un'immagine. Quella dei corpi di Mussolini e di Claretta Petacci, appesi a testa in giù il 29 aprile '45 a Piazzale Loreto, nello stesso luogo dove otto mesi prima erano stati fucilati quindici partigiani. Una scena che richiude la ferocia della dittatura e la ferocia del suo castigo. Davanti al cadavere insanguinato di Gheddafi, torna la domanda: che fare di un despota sconfitto? Sopprimerlo subito, senza riguardi per le forme, cioè per il diritto?

Nomina a sorpresa del vice direttore generale di via Nazionale Bankitalia, Ignazio Visco è il nuovo governatore

di OSCAR GIANNINO

ROMA - È Ignazio Visco il nuovo governatore della Banca d'Italia. L'indicazione del vice direttore di via Nazionale - carica che ricopre da quattro anni emerso - è stata avanzata dal presidente del Consiglio e comunicata al presidente della Repubblica dopo un vertice-fiume a Palazzo Chigi. Visco faceva parte del trio dei più sparpabili, insieme al membro del board della Bce, Lorenzo Bini Smaghi, e al direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. L'approzzamento per la nomina è arrivato anche dalle opposizioni. Diverso invece il commento di Umberto Bossi: «Puntavo su un altro, Colle decisivo».

CITROËN C3 1.1 SEDUCTION SP



A 9.750 EURO
VASPERTIAMO ANCHE DOMENICA 23
NVA ALBERIA, VA LAURENTINA E CIVITAVECCHIA

LEONORI

Il week-end di Branko Sagittario, lanciati dall'ottimismo

BUONGIORNO, Sagittario! Una fiammata di ottimismo. Luna in Leone (fortunata per i viaggi), ma anche tendenza alla disperazione, di cui dovete guardavi soprattutto nella lavoro e in affari, dove il successo è sicuro e a portata di piccole dosi, ma con un lavoro paziente potete mettere dratini e farne un mosaico, un disegno compiuto. Stesso in famiglia, con i figli (femmine in particolare). Alla fine avrete in premio Marte al top della passione, in grado di provocare colpi di fulmine. Auguri.

L'oroscopo a pag. 33

CITROËN C1 ATTRACTION 3 PORTE



A 7.950 EURO
VASPERTIAMO ANCHE DOMENICA 23
NVA ALBERIA, VA LAURENTINA E CIVITAVECCHIA

LEONORI



Ribelli davanti alla condotta di cemento in cui sostenevano di aver trovato Gheddafi ferito

IL TUNNEL



Un ribelle si infila in quello che ieri per diverse ore è stato definito l'ultimo rifugio del rais

LA CACCIA



Arrivano le prime foto del cadavere di Gheddafi, che dimostrano la sua morte

L'ANNUNCIO

ULTIMO ATTO All'annuncio esplose la festa a Tripoli e nelle altre città liberate

Gheddafi ucciso dai ribelli

fuggiva da Sirte rasa al suolo

Il corpo a Misurata. Morti anche i figli Saif e Mutassim

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di CRISTIANO TINAZZI

Città quasi o completamente rasa al suolo dai ribelli e bombardata senza sosta dalla Nato nel tentativo, riuscito dopo quasi due mesi di assedio, di piegarla. E in questa città, dopo la caduta della capitale, che continua di fedelissimi del Colonnello si erano asserragliati, insieme ai loro comandanti di Bani Walid e ai miliziani delle tribù rimaste legate fino alla fine al «Qaida». L'ultima disperata resistenza. A Sirte il Colonnello ha spesso ricevuto molti leader stranieri, incontrandoli nella grande tenda beduina fatta innalzare a ridosso della spiaggia. E nel palazzo dei congressi il rais ha ospitato diverse conferenze internazionali: qui, nel 1999, i leader africani decisero di trasferire l'Organizzazione dell'Unità Africana nella nuova realtà dell'Unione Africana. Ed è sempre qui la sede storica di due tribù, la Qaddafia e la Magarha. Ma a parte una fotografia sgranata e un video dove si intravede il corpo dell'ex padre-padrone della Libia, nulla si sa al momento su dove sia il suo corpo. Il Cnt ha confermato la morte del Colonnello, e si attendono notizie da Misurata, dove sarebbe stato portato il cadavere. «A breve mostreremo altre immagini di Muammar Gheddafi», ha annunciato un capo militare del Cnt di Misu-

rata. «Prima di uccidere Gheddafi - ha aggiunto - abbiamo trovato una forte resistenza da parte sua e dei suoi miliziani a Sirte». Il capo militare ha confermato, inoltre, la notizia della morte di uno dei figli, Mutassim: «Negli scontri a Sirte, oltre a Gheddafi abbiamo ucciso anche il

figlio e il ministro della Difesa Abu Bakr Younes», ha aggiunto. E sono anche diverse le voci che circolano sulla dinamica del suo ferimento e sulla sua cultura. La più accreditata pare essere quella di un bombardamento della Nato sul suo convoglio, che pare stesse uscendo da Sirte, or-



Mohamed mostra la pistola d'oro che, dice, strappato a Gheddafi in alto a destra, festa a Tripoli

mai quasi totalmente conquistata dalle forze di Bengasi. Gheddafi, gravemente ferito alle gambe, sarebbe poi stato trovato in un condotto e lì ucciso. Gli uomini del Cnt invece raccontano di aver affrontato in prima persona il convoglio, mentre anche Seif al-Islam Gheddafi, il suo defilato, sarebbe stato ucciso, secondo quanto riferisce la tv satellitare al-Arabiya.

In ogni caso pare essersi chiuso un capitolo della storia, quella con la esse mai-scorsa. E non solo della Libia. Mentre la notizia viene data

da tutte le televisioni esplose la festa a Tripoli. Migliaia di libici scendono per strada a festeggiare. «La guerra è finita», urlano. Una guerra civile durata otto logoranti e tragici mesi. Ma la morte del Colonnello non significa però che tutto ritorna alla normalità nel Paese. L'ambasciatore britannico è inviato speciale in Libia Christopher Prentice ha infatti riferito che ci vorranno comunque almeno un anno e mezzo o due per arrivare ad avere un governo democratico permanente: «Il periodo che si prospetta è molto

impegnativo ma dà speranza di ulteriori sviluppi», ha spiegato l'ambasciatore. «Tutto il popolo libico deve poter vivere in una società libera e che rispetti i diritti. Al riguardo sono comunque ottimista. Il popolo libico ha fatto molto per liberare il proprio Paese e adesso potrebbe cominciare il prossimo passo, cioè sviluppare la nuova società attraverso il piano già sviluppato dal consiglio transitorio: la road map che prepara le elezioni per un'assemblea costituzionale». Una morte tragica e in un

Mohamed, il ragazzo con la pistola d'oro

IL PERSONAGGIO

di ROBERTO ROMAGNOLI

Una t-shirt grigia scura con la scritta «love» in rosso, un cappellino della squadra di baseball degli Yankees con la «N» e la «Y» di New York di blu su fondo bianco, capelli scuri lunghi e poi quella pistola d'oro (o dorata?) strappata a Muammar Gheddafi, simbolo del trionfo. Mohamed al-Bibi, ventisei anni, non si stancherà di raccontarlo che è stato lui a mettere la parola fine alla vita del rais. Anche se di eroico ha fatto ben poco e se, probabilmente, travolto dall'entusiasmo, ha ritoccato la verità. «Mi ha detto non sparare, l'ho ammazzato e gli ho strappato la pistola d'oro» ha detto Mohamed mentre i ribelli libici lo portano in trionfo sulle spalle e altri si mettono in fila per poter fare una foto con lui e con la mitica pistola d'oro. Da un filmato, infatti, si vede il rais ancora in vita trascinato da un gruppo di ribelli urlanti (la maggior parte invocanti la grandezza di Allah) dal colano

di un pick-up verso un altro mezzo, quello, probabilmente, con cui sarà portato da Sirte a Misurata. Ma Mohamed sa che è il suo giorno e non vuole farsi scappare l'occasione. Il suo 20 ottobre 2011 potrebbe diventare un film «Il ragazzo con la pistola d'oro» e lui vuole essere l'attore protagonista, anzi l'unico interprete.

Alla gente che gli si accalca intorno mostra puntandola verso il cielo azzurro la pistola d'oro di Gheddafi. Effetti speciali per una giornata speciale anche se la realtà potrebbe essere remolito più banale. Nei filmati si vede Muammar Gheddafi ricoperto di sangue. Probabilmente è rimasto gravemente ferito durante un raid mattutino della Nato contro un convoglio che tentava di allontanarsi da Sirte ormai conquistata dai ribelli. Gravemente ferito e sordido, il rais è rimasto a terra, forse nel cratere prodo-

«L'ho ucciso e poi gli ho strappato l'arma»
Portato in trionfo

hanno trascinato il rais verso un pick-up, poi verso un altro. E mentre lo portavano via Mohamed impugnava con fierezza il suo bottino dicendo a tutti «l'ho ammazzato io e gli ho strappato la pistola d'oro». Incante del fatto che il rais

fosse ancora in vita e del fatto che strappare una pistola d'oro a un cadavere, non è poi un atto così eroico. Chissà se addirittura non sia stato il rais a porgergli quella pistola d'oro come ultimo tentativo di corrompere qualcuno per cercare un'entesa via di fuga. Nel gioco delle ipotesi pensiamo che Mohamed l'abbia raccolto, riesce davvero difficile a pensare che gliel'abbia strappata. E chissà se il rais, con il sangue che gli ricopriva il volto, si sarà accorto di quel berretto degli Yankees, il suo nemico e non di baseball si parlava storico. Quarant'anni a spitarlo veleno sugli Stati Uniti e l'ultimo faccia a faccia della tua vita è con un ragazzo con un cappello «bastardo» che pensa soltanto a quell'arma per trasformarsi nel «ragazzo con la pistola d'oro». Anche se il suo «Oscar» è già minacciato da altri ribelli che dicono che il rais sia morto durante un inter-so conflitto a fuoco.



di un pick-up verso un altro mezzo, quello, probabilmente, con cui sarà portato da Sirte a Misurata. Ma Mohamed sa che è il suo giorno e non vuole farsi scappare l'occasione. Il suo 20 ottobre 2011 potrebbe diventare un film «Il ragazzo con la pistola d'oro» e lui vuole essere l'attore protagonista, anzi l'unico interprete.

Alla gente che gli si accalca intorno mostra puntandola verso il cielo azzurro la pistola d'oro di Gheddafi. Effetti speciali per una giornata speciale anche se la realtà potrebbe essere remolito più banale. Nei filmati si vede Muammar Gheddafi ricoperto di sangue. Probabilmente è rimasto gravemente ferito durante un raid mattutino della Nato contro un convoglio che tentava di allontanarsi da Sirte ormai conquistata dai ribelli. Gravemente ferito e sordido, il rais è rimasto a terra, forse nel cratere prodo-

«L'ho ucciso e poi gli ho strappato l'arma»
Portato in trionfo

hanno trascinato il rais verso un pick-up, poi verso un altro. E mentre lo portavano via Mohamed impugnava con fierezza il suo bottino dicendo a tutti «l'ho ammazzato io e gli ho strappato la pistola d'oro». Incante del fatto che il rais

fosse ancora in vita e del fatto che strappare una pistola d'oro a un cadavere, non è poi un atto così eroico. Chissà se addirittura non sia stato il rais a porgergli quella pistola d'oro come ultimo tentativo di corrompere qualcuno per cercare un'entesa via di fuga. Nel gioco delle ipotesi pensiamo che Mohamed l'abbia raccolto, riesce davvero difficile a pensare che gliel'abbia strappata. E chissà se il rais, con il sangue che gli ricopriva il volto, si sarà accorto di quel berretto degli Yankees, il suo nemico e non di baseball si parlava storico. Quarant'anni a spitarlo veleno sugli Stati Uniti e l'ultimo faccia a faccia della tua vita è con un ragazzo con un cappello «bastardo» che pensa soltanto a quell'arma per trasformarsi nel «ragazzo con la pistola d'oro». Anche se il suo «Oscar» è già minacciato da altri ribelli che dicono che il rais sia morto durante un inter-so conflitto a fuoco.



INDISTRUTTIBILE

ACCIAIO E CERAMICA.

SECTOR
NO LIMITS

www.sectornolimits.com



LACATURA



Un fotogramma del video che mostra Gheddafi ancora vivo, prima della sua uccisione

IL TROFEO



Gheddafi viene vittoriosamente percorso dai ribelli che l'hanno sterminato

IL TRASFERIMENTO



Secondo i racconti dei ribelli, Gheddafi viene portato da Sirte a Misurata ancora vivo

IL GIALLO Gli ultimi minuti di Gheddafi, era scortato da decine di auto La Nato ferma il convoglio il raïs catturato ancora vivo

Dubbi sulla ricostruzione. Gli insorti: un colpo alla testa

di FABIO MORABITO

Non sarà facile, ammesso che sarà mai possibile, ricostruire gli ultimi minuti di Muammar Gheddafi. Ma ci sono delle immagini che aiutano, più delle testimonianze, a ricostruire i fatti. Il raïs, quando è stato catturato, era ancora vivo. E morì allora per le ferite riportate. Oppure, come sembra più credibile, è stato ucciso dopo, come in un'esecuzione. Un colpo alla testa, e lo documentano le immagini del suo corpo martoriato. Gheddafi, al momento della cattura, era in fuga da Sirte. Una fuga disperata, ieri mattina, con la città che stava arrendendosi sotto gli attacchi dei

ribelli e le bombe della Nato. Un convoglio di decine di automobili stava lasciando la città, con Gheddafi e i gerarchi che gli sono rimasti accanto fino alla fine, ed è stato avvertito dagli aerei della Nato. Secondo il ministro della Difesa di Parigi, Gerard Longuet, sono stati i caccia francesi a fermare il convoglio. Gli Stati Uniti dicono che c'era anche un loro drone, che ha lanciato un missile. La colonna d'auto, precisa il ministro, «non è stata distrutta dall'intervento francese». Sono intervenuti i ribelli libici che hanno colpito le vetture, e, sempre secondo Longuet, hanno tirato fuori il colonnello Gheddafi. Che quindi non sarebbe stato trovato nascosto in una condolina di cemento armato, come a lungo ieri è stato accreditato con decine di foto di ribelli armati che indicavano il presunto ultimo rifugio del dittatore.

Poi, ci sono le testimonianze. Sono almeno due i giovani che dichiarano di averlo ucciso. C'è una taglia di venti milioni di dollari sulla testa del raïs, e c'è anche un clima di esaltazione, per cui viene confuso come eroismo l'assassinio di un uomo ormai inerte. Il primo eguiziziere, per cui viene chiamato «Assassino», si chiama Mohammed al-Bibi, ha vent'anni, e il ragazzo della fotografia con in mano la pistola d'oro del dittatore. Racconta di aver scovato Gheddafi, e di averlo ucciso a freddo, mentre lui supplicava di non ucciderlo. Ha invece diciott'anni Ahmed al-Shibani, indicano da alcuni siti come il vero giustiziere del raïs, e anche lui, portato in trionfo.

Mahmoud al-Farjani, un giornalista libico, racconta invece che il raïs sarebbe stato ucciso in un'azione di guerra, colpito alle gambe e al petto. «Gheddafi ha combattuto fino alla fine», ha detto al-Farjani ad Al Jazeera. Testi sostengono anche dal Cnt, Consiglio nazionale di transizione. «Non è stata un'esecuzione». Ammettendo poi che è stato colpito alla testa.

Altre testimonianze parlano di Gheddafi circondato dai ribelli, sterfieggiato, e poi ucciso. Che e poi i ipotesi più credibile: una prosecuzione non documentata del video, diffuso ieri, dove Gheddafi ancora vivo, viene trascinato verso un pick-up dagli insorti. Che lo avrebbero ucciso con la stessa crudeltà contro la quale si era ribellati.

Il governo francese si attribuisce il merito di aver bloccato la carovana

«Il popolo libico si è dimostrato un grande popolo, soprattutto unito. Sono convinto che il nostro popolo supererà anche questa fase: ha rovesciato Gheddafi e non vedo nessun ostacolo nella ricostruzione della Libia verso la democrazia».

Quale sarà il percorso prossimo futuro? «Il cammino è chiaro. Ci sarà un governo provvisorio che gestirà il Paese per otto mesi, fino all'elezione dell'assemblea nazionale con la scelta, non politica, di rappresentanti del popolo, uno ogni 20 mila abitanti, quindi saranno duecento. Da questa uscirà una commissione costituzionale, si indirà il referendum: quando la Costituzione sarà approvata si farà la legge elettorale e si andrà a elezioni libere e democratiche».

Chi gestirà questo percorso, visto che anche all'interno del Cnt non c'è omogeneità e visto che i riferimenti degli insorti sono vari e variegati?

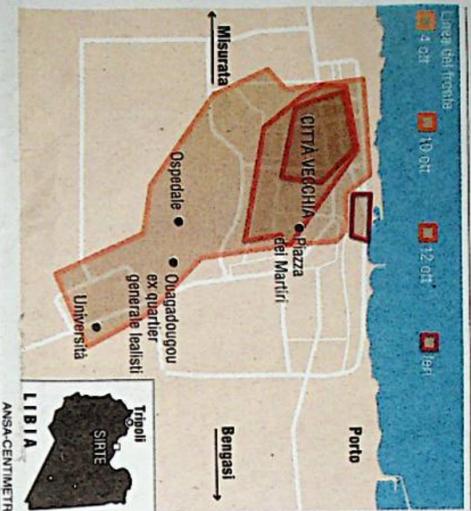
«Senza dubbio il Cnt: ha lavorato bene, ha esportato la rivoluzione, c'è il riconoscimento internazionale. E anche grazie al Cnt se siamo arrivati a questo. Logicamente la parte più forte l'ha fatta il popolo libico quando ha deciso di combattere fino alla fine, però il Cnt è un organo che noi dobbiamo conservare».

C'è anche un movimento islamico che ha contribuito in grande misura alla fine del regime. Non crede che accamperà pretese? «La rivoluzione è stata fatta dal popolo libico, non c'è nessuna organizzazione che possa dire «la rivoluzione l'ho fatta io». La Libia è un Paese musulmano, non islamista, ora comincerà la caccia ai lealisti, ai fedeli di Gheddafi?»

«Il Cnt ha ben chiarito che a chi ha torturato, a chi ha ammazzato, a chi ha rubato e a chi è stato corrotto si garantirà un regolare processo, così come si fa in tutto il mondo. Non credo che ci sarà una caccia».

E' pensabile che i sostenitori dell'ex regime abbiano un ruolo nella gestione della nuova Libia?

«Sicuramente la nostra gente non accetterà che si presentino candidati che sono stati con Gheddafi fino all'ultimo».



LIBIA ANSA-CENTIMETRI

L'ambasciatore libico Gaddur «Caduto nello scontro a fuoco»

di MARCO BERTI

ROMA - Qualcuno disse a suo tempo che non sarebbe stato opportuno uccidere Gheddafi, che così si sarebbe creato un martire, meglio catturarlo e processarlo. Ieri però è stato colpito a morte e, a quanto pare, si è trattato di una scelta obbligata, come spiega Hated Gaddur, ambasciatore di Tripoli a Roma, schieratosi con la rivoluzione fin dalla prima ora. «Gli insorti - racconta - hanno individuato un convoglio di auto che stava fuggendo da Sirte verso Sud, hanno attaccato le prime due auto, mentre una terza macchinina ha cercato di lasciare il convoglio a compagnia da un'altra auto. E stata bloccata e da lì è uscito Gheddafi armato di mitra: ha cominciato a sparare anche lui. Ferito nello scontro a fuoco, è poi morto mentre lo stavano trasportando in ospedale».

Ambasciatore Gaddur, non si può dire che Gheddafi non sia stato un vero combattente. E' rimasto fino all'ultimo con il mitra in mano nonostante da più parti si pensasse che avesse trovato rifugio in un qualche Paese amico.

«In realtà non raggiunsi il 17 febbraio che era finito, quando il popolo libico gli ha detto «non ti vogliamo più». Lui ha voluto resistere, la pazzia del potere assoluto l'ha portato a stragionare e a continuare a combattere fino all'ultimo. Lo aveva dichiarato e così ha fatto. Può anche darsi che ieri stesse cercando la fuga: come ho detto, era nel convoglio che stava andando fuori Sirte».

La prima fase della rivoluzione è finita. Ora comincia la seconda, altrettanto importante



L'ambasciatore Hated Gaddur

Governo provvisorio per otto mesi poi il popolo eleggerà la costituente

«In realtà non raggiunsi il 17 febbraio che era finito, quando il popolo libico gli ha detto «non ti vogliamo più». Lui ha voluto resistere, la pazzia del potere assoluto l'ha portato a stragionare e a continuare a combattere fino all'ultimo. Lo aveva dichiarato e così ha fatto. Può anche darsi che ieri stesse cercando la fuga: come ho detto, era nel convoglio che stava andando fuori Sirte».

La prima fase della rivoluzione è finita. Ora comincia la seconda, altrettanto importante

church-footwear.com

Clowreth's
NORTHAMPTON, ENGLAND
English shoes

SHANGHAI - 1929

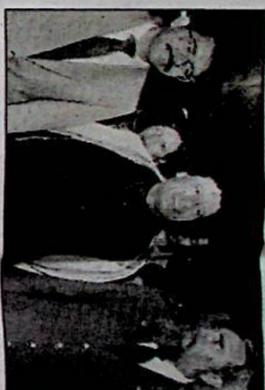
Milano via Sant'Andrea, 11 - Galleria Vittorio Emanuele II
Roma via dei Condotti, 57 - Venezia San Marco - Calle Vallesso, 1316
Torino via Lagrange, 7A - Bologna Galleria Cavour, 1H



1974 L'ancor giovane Colonnello, fiasco di golpe, con il presidente egiziano Sadat



1981 L'abbraccio tra Gheddafi e il leader sovietico Breznev, in piena guerra fredda



1986 Vertice tra Paesi africani: Gheddafi tra Fidel Castro e il leader del Nicaragua Ortega

IL PERSONAGGIO L'irresistibile ascesa, 42 anni di regno. E la rovinosa caduta

Il rivoluzionario spazzato via dal vento delle rivolte arabe

I mille deliri di Muammar, despota dall'ideologia mutante

SEGUITE DALLA PRIMA PAGINA

di ERIC SALEMMO

Un popolo rivoluzionario esaltato come lui si era presentato al mondo quel lontano settembre del 1969 quando con una manciata di giovani Ufficiali Liberi rovesciò la monarchia di re Idriss. Erano gli anni della decolonizzazione dell'anti-imperialismo più acceso. I popoli del cosiddetto Terzo Mondo cominciavano a staccarsi dal passato e a imporre il loro futuro. Il nazionalismo dell'egiziano Nasser era per gli arabi (e non soltanto) una bandiera da sventolare in faccia ai vecchi padroni i quali, peraltro, si resero conto, dopo la guerra anglo-francese di Suez del 1956, che bisognava corteggiare, non respingere, i nuovi leader.

Con il passato nel mirino, Gheddafi cacciò la comunità italiana eredità del colonialismo, ventiquennaria persona, e nazionalizzò le loro proprietà. Fece smantellare le basi britanniche e americane offrendo nel frattempo nuove relazioni basate, insisteva, su rispetto reciproco e uguaglianza. Era difficile dargli torto. Tra i primi a sostenere c'erano gli americani (Cia e Mossad gli avrebbero salvato la vita almeno una volta) più interessati al petrolio e al nuovo mercato che a piangere sulle rovine del passato. L'Italia, nella persona di Aldo Moro, negoziò per addolcire la pillola e nel giro di pochi mesi dalla presa di potere, quasi ventimila impenditori, operai, istruttori, amministratori, aceti e istruttori che avrebbe usato nelle sue



dati è stato per anni un eroe. La sua cavalcata della storia coloniale aveva lo scopo di unificare le province di Tripolitania, Cirenaica e Fezzan rafforzando un'identità libica. Esultò la figura di Omar el Mukhtar, il leader della Cirenaica im-

piccato dagli italiani, ma non riuscì mai a conquistare i cuori della popolazione di quella nazione. Investì militari di petrodollari per modernizzare la Libia ma non aveva un progetto di stato moderno. O meglio, il suo progetto era poco praticabile e non piaceva alla gente comune costringendo a seguire se estenuanti lezioni in tv. gesso, lavagna e bacchetta non magica - per spiegare un conto di sovrappiù di ideologie e filosofie un po' corantiche, molto occidentali. Una «terza via», tra religiosità, capitalismo, socialdemocrazia.

Ho incontrato Gheddafi per l'ultima volta meno di due anni fa. Era la sera in cui aveva insipido della massima onorificenza della Giamaica ministri e storici italiani per la loro opera nel ravvicinare i nostri due Paesi. L'uomo era stanco. Il volto segnato dalle rughe e dagli interventi estetici. Si sentiva ammalato, come una bella donna sulla passerella. E ne aveva diritto visto quanto è stato coccolato nei lunghi anni del suo regno anche quando non lo meritava. Paradossalmente, era no più gli Stati africani e arabi a tenerlo a distanza, dei Paesi occidentali che

criticava e contro i quali, spesso, combatteva. I suoi tre volumi del Libro Verde rovescavano ammiratori da noi, non da loro. Cercava nell'Islam e nel Corano basi e sostegno alla sua ma faceva la guerra alla sharia, la legge islamica, e agli hadith, le tradizioni che sono, per lui, «opera umana e non di fede». Da qui nasceva il suo primo scontro con gli ulema della Cirenaica. I tentativi di ucciderlo. Le rappresaglie e le incarcerazioni. E la crescita del movimento islamista. La posizione del rais piaceva nel cancelliere occidentale preoccupato dall'Islam mai studiato o capito a fondo.

Nell'ultima decade, le strade di Tripoli e in misura minore di Bengasi, erano tornate a fiorire dopo anni di embargo internazionale decretato per l'attentato di Lockerbie. Un boom edilizio, apertura al turismo. Il Paese era cambiato. E anche il popolo. Nella seconda metà degli anni Settanta, Gheddafi era riuscito a dare un'impulso di grande progresso. I mesi dell'aereo della Pan Am abbattuto a Lockerbie in Scozia nel 1988



figlia Flora e Gheddafi, sia che fosse coinvolto o no, forse sarebbe stato in grado di chiarire alcuni punti ed ora che è morto forse abbiamo perso un'opportunità di sapere la verità». E ha aggiunto: Mahmud Naqura, diplomatico della fiammascia libica a Londra, ha dichiarato: «Credo che quando saremo in una situazione di stabilità, tutti i documenti dei crimini compiuti da Gheddafi verranno resi noti».

«Ora Lockerbie resterà un mistero»

LONDRA - Con la morte di Muammar Gheddafi, i parenti delle vittime dell'attentato aereo di Lockerbie (il volo Pan Am esplose il 21 dicembre del 1988 dove morirono 270 persone), si chiedono se e quanto il ditatore fosse coinvolto con i responsabili della strage. «Ci sono così tanti aspetti ancora irrisolti - ha detto a Sky News Jim Swire, che nell'attentato ha perso la

Abbiamo girato il mondo
Per raccontarvelo più da vicino

NUOVO TRAVEL
ALLARGA GLI ORIZZONTI!

Sopra l'unico grande che porta i tuoi sogni a destino, un Con Travel puoi avere amore e sorprendenti esperienze di viaggio. Esplora la tua curiosità e lasciati trasportare dal profumo di un'isola o dai colori di un paesaggio. Arriverai in Paesi ricchi di fascino e cultura. Poi girerai pagine e capitoli a viaggiare. Fida in strada. Travel è tuo a soli € 1.990.000.

MONSIEUR



1996



Muammar Gheddafi assieme al leader palestinese Yasser Arafat

2004



L'Occidente comincia a rinvocarsi a Gheddafi: ecco Chirac nella prima visita ufficiale in Libia

2009



La stretta di mano tra Obama e Gheddafi, al vertice del G8 dell'Aquila

IL MONDO L'appello del Vaticano: no a ulteriori sofferenze per spirito di vendetta

Obama: ora può terminare la missione della Nato

Da Usa, Francia e Gran Bretagna piovono promesse d'aiuto

di ANNA GUARÀ

NEW YORK - C'è gioia nel mondo per la fine di Gheddafi. Ma al di là del sollievo, nelle parole dei leader e della gente comune si legge una stessa speranza: che la Libia sia in grado di avviare un processo di riconciliazione nazionale. Per dirla con le parole del Vaticano: «Ci si deve augurare» che ora al popolo libico «evengano riservate ulteriori violenze dovute a spirito di rivalsa o vendetta». La stessa speranza per il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, e così pure il presidente Usa Barack Obama: «Avete vinto la vostra rivoluzione - ha salutato Obama - Adesso aspettiamo l'annuncio che vi muoverete verso libere elezioni, nel rispetto dei diritti umani di tutti».

E' stata una mattina caotica quella di ieri, con le voci che si incrociavano e i governi che tentavano di ottenere conferma che Gheddafi fosse stato davvero ucciso. Nella tarda mattinata al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, l'invitato speciale per la Libia, Ian Martin, ha tenuto una conferenza stampa via circuito chiuso da Tripoli per confermare che il dittatore era effettivamente ucciso. E le sue parole di commento hanno dato conforto a



Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama

chi spera che la violenza ceda ora il passo a un convivere civile: «Il Comitato di Transizione ha chiesto l'assistenza dell'Onu per facilitare il processo di riconciliazione nazionale». Martin ha aggiunto che una bozza di Costituzione dovrebbe essere approntata entro sei mesi, ma ha ammonito: «La Libia esce da un periodo molto arduo, con problemi non solo causati dalla guerra. Gheddafi lascia un'eredità pesante: morti, torture, persone scomparse, un popolo traumatizzato. Ci troviamo davanti sfide molto difficili».

Promesse di aiuto sono venute da più parti. Il segretario di Stato Hillary Clinton, che aveva visitato Tripoli il giorno prima, aveva già destinato al Comitato di Transizione un assegno di 40 milioni di dollari da destinare alla ricostruzione delle strutture e al controllo delle armi di distruzione di

massa ancora esistenti nel Paese. Il premier britannico David Cameron, che si è detto «orgoglioso» del popolo libico, ha promesso: «Vi aiuteremo, la vorremo con voi». Dal l'Eliseo, il presidente francese Nicolas Sarkozy ha mandato un messaggio di simile tenore: «Una nuova pagina si apre per il popolo libico, quella della riconciliazione nell'unità e nella libertà. La Francia è al suo fianco per sostenerlo su questo cammino».

I cinesi vedranno in tanta buona volontà il diretto interesse a farsi spazio per sfruttare i pozzi petroliferi libici. E Amnesty International ha richiamato il mondo al dovere non solo di indagare sulle violazioni dei diritti civili commesse dal regime di Gheddafi, ma anche sulle modalità della sua uccisione. Ma ieri era ancora il momento dell'esultanza. Barack Obama ha voluto ricordare come il successo sia venuto perché davanti ai massacrati Gheddafi stava effettuando sulla pelle dei suoi stessi cittadini, gli Stati Uniti si sono messi a capo di un movimento, e con gli Alleati europei e arabi, «senza mandare un singolo soldato al fronte», sono riusciti a dare al popolo libico la leva per liberarsi «di un dittatore che aveva governato con il pugno di ferro». Obama ha aggiunto: «ora che abbiamo ottenuto i nostri obiettivi la nostra missione Nato potrà presto tornare».

Molti hanno ricordato l'eredità di terrorismo che Gheddafi aveva seminato. Obama ad esempio ha mandato un messaggio di solidarietà a tutte le vittime delle attività terroristiche del rais libico, «non dimenticheremo le loro vite spente, il loro sorriso rubati, le loro morti», ma ha anche aggiunto «questa giornata tuttavia appartiene al popolo della Libia. Vi auguriamo il meglio per i giorni, i mesi e gli anni a venire».

Tunisia domenica al voto con l'incognita degli islamici

di VITTORIO DELL'UVA

TUNISI - Abdel, che se trovasse un impiego farebbe il chimico, si è inventato il mestiere di «osservatore» tra le casupole della banlieu sud di Tunisi rifugio di molti disertati. Non la fa per soldi, ma per la fede che lo accompagna anche lungo i sentieri della politica. Ha imparato a leggere la disprezzazione sui volti delle donne che non riescono più a fare la spesa con i prezzi dei pomodori cresciuti del trecento per cento e quelli delle uova e dei polli che sono raddoppiati. Osserva, commenta, si fa promotore. Ma soprattutto



Primi votanti all'estero

prende nota per intervenire a nome di Ennahda, il partito islamico, che molto punta sul welfare fatto in vista del voto di domenica per la Costituente verso cui soltanto il 57 per cento dell'elettorato, poco più di quattro milioni, mostra interesse. Fathi trova più apprezzamenti che sdegnati dimieghi. Si è sentito dire che, ma tra gli emarginati non fatica a guadagnare consensi. Ennahda (Risorta) che gode della fama di partito del rigore e degli onesti copre vuoti di fronte ai quali il governo post-rivoluzionario si è mostrato impotente. Nei fatti aiuta chi non ce la fa a sopravvivere. Il partito ha aper-

to mensse durante il Ramadan e garantisce assistenza medica in molte zone rurali spingendosi in qualche caso a scommettere anche sul futuro dei giovani. I suoi dirigenti hanno saldato il conto di modeste feste di matrimonio che famiglie indigenti non avrebbero potuto permettersi. Lungo l'asse di penetrazione della società tunisina, l'islamismo in politica procede alterando i toni sott' al naso e cadenzato. «Andate prima al bar e poi venite a pregare in moschea» è l'invito rivolto dai militanti ai giovani musulmani che non intendono infilarsi nel tunnel delle proibizioni: «Non è in discussione il codice di famiglia di Bourghiba, non sarà vietato il divorzio alle donne né permissa la poligamia», è l'annuncio fatto a più riprese da Rached Al Ghannouchi, il fondatore di Ennahda, l'intellettuale passato dall'esilio di Londra, ad un ruolo di primo piano nella politica tunisina. Ma se c'è da mostrare l'aspetto musulare il partito islamico non tarda ad abbandonare la trincea della moderazione per spingersi fino alla minaccia. Appena ieri l'altro lo stesso Ghannouchi ha detto a chiare lettere che se ci saranno brogli elettorali la Tunisia potrà essere attraversata da una nuova insurrezione. «C'è il rischio - ha sostenuto - che le elezioni possano essere manipolate. Se così fosse convocheremo in campo le forze della rivoluzione e abatteremo uno dopo l'altro i governi che dovessero insediarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSULTO

L'Alleanza riunita a Bruxelles



Rasmussen, segretario Nato

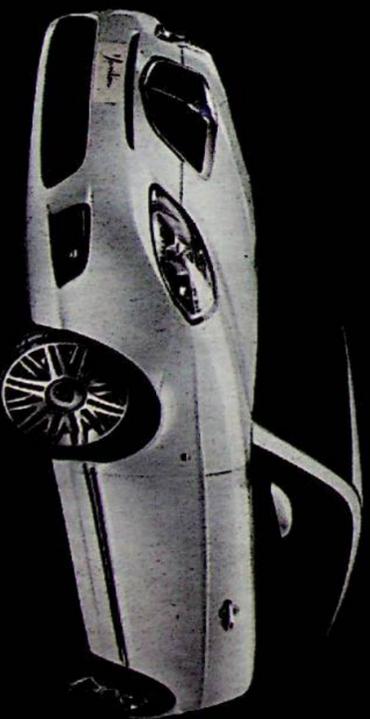
BRUXELLES - Gli ambasciatori dei Paesi membri dell'Alleanza, a quanto si è appreso, si riuniranno oggi per esaminare le valutazioni che le autorità militari hanno elaborato in merito alla situazione in Libia. «Tutto lascia supporre che le operazioni non dureranno ancora molto», ha detto una fonte dell'Alleanza. «Sperterà comunque al Consiglio Atlantico decidere l'eventuale stop alla missione», ha aggiunto la stessa fonte. Più di 26mila raid aerei sulla Libia: questo il bilancio della missione Nato Unified Protector in Libia. Dall'inizio delle operazioni, all'alba del 31 marzo scorso, sono state condotte 26.089 sortite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo da Millemiglia ultime vetture disponibili.

Lancia Ypsilon Diva Euro 5

da **€ 9.000**



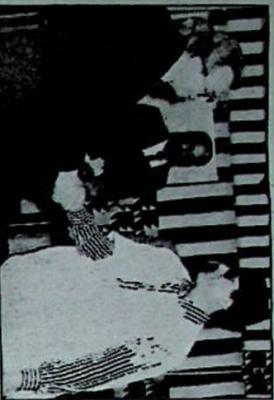
Millemiglia Vendita Assistenza Ricambi

Roma: Via Casilina (ang. GRA) Tel 06.23259083/84

Gruppo Cresci

Lancia Ypsilon Diva Euro 5 1.2 69 CV - prezzo listino € 12.502 (IPT esclusa), prezzo con dotazione € 9.000 (IPT esclusa). Finanziamento SAIA € 9.000. Anticipo zero 72 rate mensili di € 184,00 incluso incendio e furto per 72 mesi, € 1.241,30 inc. furto. Spese pratica € 314, inclusa bolli. Prestito Biennio € 866,45 TAN 5,3% TAEG 11,55%, Salvo approvazione **Sava**. Fino al 31/10/2011 con il contributo Lancia. Fogli Informativi su www.sava.it. Immagine vettura indicativa. Solo per vetture disponibili in concessionaria e fino ad esaurimento scorte. Val Max (Ypsilon 1.2 8V 69CV): consumi ciclo combinato da 4,9 a 6,6 (l/100km) - emissioni CO2 da 114 a 115 (g/km).

1991



L' allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti incontra il colonnello in Libia

1999



Anche Massimo D'Alema, all'epoca premier, va a fare visita al Rais in Libia

2004



Gheddafi è a Bruxelles ed è ricevuto dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi



10 giugno 2009, Gheddafi con Silvio Berlusconi durante la sua prima storica visita in Italia

LE REAZIONI Bossi: ora i clandestini a casa. Ma Borghesio parla di «fine gloriosa» Berlusconi: la guerra è finita sic transit gloria mundi

Il Colle: chiusa una pagina tragica. Casini: più prudenza da chi lo ossequiò

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Solievo misto a emozione. La reazione italiana per la morte di Muammar Gheddafi è insieme di soddisfazione per la guerra civile libica che finalmente vede la fine, e di sgomento per il bagno di sangue.

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sottolinea come in Libia «si chiude una drammatica pagina», per cui augura la costruzione «di un Paese nuovo, libero e unito». Silvio Berlusconi preferisce affidarsi a una locuzione latina, «sic transit gloria mundi», per commentare l'uccisione di Muammar Gheddafi, chiocciando: «Ora la guerra è finita». E' assai lontana l'immagine del premier accanto al Rais di appena un anno fa, quando, sul palco alla caserma

D'Acquisto a Tor di Quinto, osservavano fianco a fianco la carica del trenta cavalieri berberi che sfidavano i carabiniere con le scabole luccicanti. Ma proprio per quell'amicizia così ostentata Famiglia-Cristiana coglie l'occasione per attaccare con ironia: «Da uno che ha battuto l'anello al dittatore

di Tripoli in vita, non poteva aspettare che una glorificazione in morte». E si chiede: «Cosa c'è stato tra lui e Gheddafi? Forse un do ut des?». Anche a Pier Ferdinando Casini, leader Udc, non va giù la battuta del premier: «Consiglio maggiore prudenza nei commenti soprattutto a chi, in

vita, lo ha ossequiato con poco senso della misura».

Nel governo si pone l'accento sulla fine della guerra e si auspica una pronta pacificazione nella Regione. I presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, guardano a un nuovo capitolo nella

storia. A questo punto, però, il ministro Umberto Bossi incarica nel mandare a casa loro i clandestini libici. Invece il le-

ghista Mario Borghesio si distingue ancora una volta, definendo «una fine gloriosa» quella di Gheddafi. E parla del rais come di «un grande leader, un vero rivoluzionario non con-

fondibile con i nuovi dirigenti libici».

Per il ministro Ignazio La Russa si apre, da adesso, «una nuova fase, cominciano i 30 giorni entro i quali la Libia si doterà di un governo provvisorio». Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ricorda come

L'operazione sia stata «del Col e di nessun altro» e l'Italia «ha avuto un ruolo di supporto». Ricorda anche che il dittatore si è rifiutato «fino all'ultimo di arrendersi alla giustizia internazionale che non lo avrebbe certamente impiccato».

Nell'opposizione, Pier Luigi Bersani sottolinea che una «morte non si festeggia mai», ma questa morte, ammette, segna una svolta, «un tornante nella missione in Libia a cui partecipa l'Italia». Per Massimo D'Alema «era uno degli esiti possibili», adesso auspica una pacificazione «condotta con saggezza e senza spirito di vendetta». E' polemica nel Pd contro Italo Bocchino, Fl, che ha detto: «Questo governo ha preferito salvaguardare i rapporti personali del premier con Gheddafi».

Onida: «Per l'Italia ampi spazi dall'energia alle infrastrutture»



Fabrizio Onida

ROMA - Edilizia e grandi infrastrutture, beni di consumo, difesa e naturalmente, l'energia: l'Italia giocherà un ruolo ancora importante nella Libia del dopo Gheddafi. Pur con una certa prudenza, dovuta al momento di transizione, Fabrizio Onida che è stato presidente dell'Ice e ora è tornato ad insegnare alla Bocconi, emoderatamente ottimista.

La Libia è il nostro, primo fornitore di petrolio, il terzo per il gas. Rischiamo di perdere posizioni a beneficio di Francia e Inghilterra, nel dopo Gheddafi? «L'Italia, come Paese, è stato fortemente collegato alla leadership del colonnello libico. I nuo-

vi responsabili del regime potrebbero perciò porsi qualche riserva. Gli stessi francesi, e gli inglesi, potrebbero ambire ad una maggiore presenza negli idrocarburi vista l'amicizia tra Silvio Berlusconi e il leader estimo. Ma riengoche una riserva di questo genere non avrà troppo peso nei nostri confronti».

Greenstream e conta di andare a regime entro fine novembre... «Certamente la Libia ha più che mai interesse a valorizzare rapidamente gli asset negli idrocarburi. E non è così facile sostituire la partnership con Eni, che si è confermato un alleato serio sul campo, con espliciti messaggi di amicizia durante la guerra».

«A Tripoli difficile sostituire l'Eni niente sovrapposizioni con la Cina»
ti in loco».

Assai delicate le grandi infrastrutture. L'interrogativo maggiore riguarda gli investimenti B.C.

«Non ci sono grandi sovrapposizioni tra loro e noi. Guardando al dettaglio delle cifre, si vede che abbiamo manufatti diversi. Loro stanno alzando il livello di qualità sull'export ma su settori più tecnologici. Noi siamo leader nelle macchine utensili. Gli spazi ci sono». Finmeccanica nella difesa. Impregilo e Asiadir nelle grandi infrastrutture. L'interrogativo maggiore riguarda gli investimenti

il miglior amico dei tuoi soldi...



DEPOSITO
LIBERO
TASSO
3,60%

DEPOSITO
VINCOLATO
FINO AL
4,60%

SPESE
ZERO

soluzioni di vincolo a 6, 12, 18 o 24 mesi

www.depositosicuro.it

metti al sicuro i tuoi risparmi... on line!

Deposito Sicuro®

* Promozione valida per 6 mesi dalla data di apertura del conto con capitalizzazione trimestrale. I tassi riportati si riferiscono ai fondi - Offerta riservata ai nuovi clienti del Gruppo Banca Marche. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del riferimento al foglio informativo del prodotto.

Banca Marche



I coniugi Ceausescu, dittatori romeni, furono uccisi alla fine del 1989 dopo un processo sommario



Il dittatore iracheno fu impiccato nel 2006, dopo essere stato condannato per crimini contro l'umanità



L'ex leader serbo è morto d'infarto durante il processo all'Aja: si sarebbe privato delle medicine



Manifestante a Tripoli con una immagine di Gheddafi vestito da donna

Dall'esecuzione di Ceausescu all'impiccagione di Saddam

LA PUNIZIONE Il caso di Milosevic, morto dopo essersi privato delle medicine

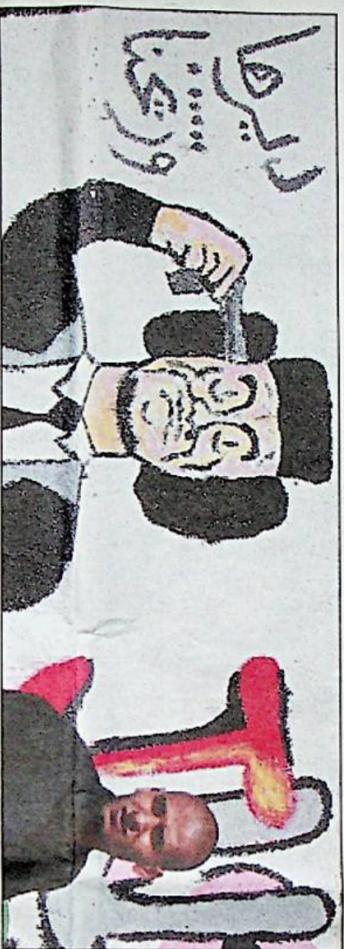
Quei dittatori sacrificati davanti all'occhio della tv

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
di ALESSANDRO DI LELLIS

Orintraprendere la strada di un processo con esito spesso scritto in anticipo, che rischia di trasformarsi in una sconfitta per quei diritti umani in nome dei quali è stata proclamata la lotta al despota stesso? E' dalla fine dell'ultima guerra mondiale che immagini, film, foto e filmati, proporzionalmente a questa domanda.

Dal volto di Nabeek Ceausescu, autocrate della Romania comunista, la memoria è ancora viva onserva due pressioni.

Quando, il 21 dicembre '89, cominciò ad arringare la folla di Bucarest in quello che credeva un comizio di regime, che si trasformò invece in un tumulto, costringendolo a ritirarsi a bocca aperta dal balcone del suo palazzo. E quando, al culmine di una rivoluzione che forse fu soprattutto un colpo di stato, venne interrogato insieme alla moglie Elena da un tribunale improvvisato, che contestò alla coppia la strage dei manifestanti a Timisoara e l'arricchimento illecito. La camera di consiglio durò meno di un'ora. Davanti al plotone di esecuzione lui provò a intonare l'Internazionale, lei gridò «andate all'inferno».



Graffito anti-Gheddafi

187, quando promise alla minoranza serba: «Voi non dovrete più avere paura». Un impegno mantenuto anche col ritorno alla pulizia etnica e al lager. Gli Stati Uniti trattarono con lui a Dayton nel '95 alla fine della guerra jugoslava. Passata la sua ora, dopo l'intervento Nato in Kosovo, arrestato a

Belgrado, due giorni prima che scadesse il mandato di cattura preventivo, il 28 giugno 2001 venne trasferito in una base militare americana. Portato all'Aja, espose al Tribunale internazionale e alle telecamere lo stesso volto di pietra che il negoziatore Usa Richard Holbrooke aveva ben descritto

to dopo i giorni di Dayton. Milosevic morì d'infarto nel marzo 2006 prima del giudizio. Si sarebbe volontariamente privato delle medicine, per gettare la colpa della sua morte su chi lo processava.

Anche Augusto Pinochet offrì al mondo una faccia dura come il cuoio. Sempre la stessa, protetta dagli occhiali neri, quando schiacciò la democrazia cilena l'11 settembre '73 e quando venne arrestato a Londra (ma col beneficio della detenzione domiciliare) un quarto di secolo dopo, su mandato del giudice Gaitzon, per le torture subite in Cile da cittadini spagnoli. Grazie all'immunità, revocategli soltanto nel 2004, e alla salute malferma Pinochet sfuggì fino alla morte (nel 2006) a un processo per le

L'INTERVISTA

Cannistraro: sono stati i libici a versare il sangue per il loro futuro

La vittoria se la sono conquistata noi li abbiamo soltanto aiutati

NEW YORK - L'uomo che guidò le indagini della Cia sull'attentato di Lockerbie, Vincent Cannistraro, spiega che la fine di Gheddafi è doppiamente benvenuta: «È la fine di un leader crudele, ed è una fine venuta senza che al fronte ci fossero le potenze occidentali. Questa volta non abbiamo fatto l'errore che abbiamo fatto in Iraq: abbiamo aiutato, ma il sangue è nostro versato i cittadini libici, e questo dà legittimità alla vittoria. La libertà se la sono conquistata». L'ex responsabile dell'antiterrorismo della Cia ci ha parlato da Washington.

Dunque lei è d'accordo con il diverso approccio alla guerra al terrorismo dell'Amministrazione

«Parliamo di un approccio leggero, in cui lo strumento principale è l'intelligence. Obama ha deciso di fidarsi dell'intelligence e di operare sulla base di essa. I risultati finora sono stati buoni. Si badi: il terrorismo resisterà con noi. Ma quello che stiamo ottenendo è che diventiamo un fenomeno contenuto. Usiamo come paragono le rapine nelle banche: una volta erano una piaga, spesso violente, ora continuano a succedere, ma sono rare».

La Libia è un esempio di questo approccio leggero? «La Libia è un caso particolare. Gli stessi libici ci hanno chiesto aiuto ma ci hanno supplicato di non mandare soldati.

Non volevano rischiare un altro Iraq. Non volevano alienare la simpatia del pubblico medio orientale. La Libia è un bell'esempio di collaborazione fra i ribelli e la Nato. E' anche un bell'esempio della capacità di operare con noi. Ma quello che stiamo ottenendo è che diventiamo un fenomeno contenuto. Usiamo come paragono le rapine nelle banche: una volta erano una piaga, spesso violente, ora continuano a succedere, ma sono rare».

Questa mattina le tv americane mostravano giovani che sventolavano bandiere americane. I commentatori erano commossi dal fatto che per una volta la bandiera americana non venisse bruciata o calpeciata... «Ma forse molti di quei giovani erano gli studenti che erano qui negli Usa e che sono tornati



Vincent Cannistraro

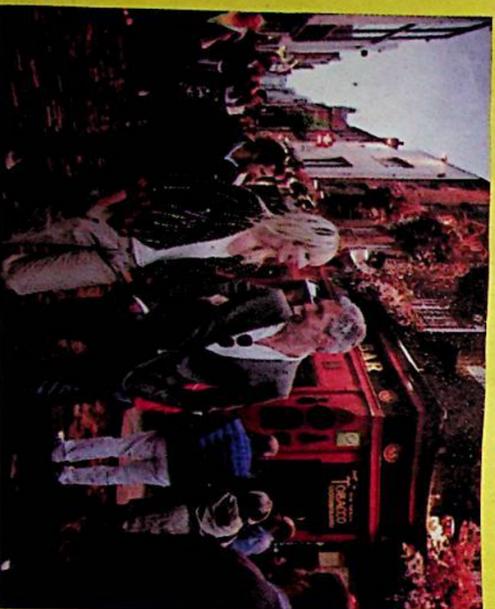
in patria a combattere nella rivoluzione. Negli ultimi anni le porte dell'America si erano aperte per tanti giovani libici, e avevamo accolto 22 mila studenti. Varie migliaia di loro sono tornati a fare i partigiani in Libia».

Gli Usa sono più popolari dopo la primavera araba?

«Lo sarebbero, se non ci fosse la questione palestinese. Certo, fra Stati Uniti e i nuovi Paesi che sorgono dalle ceneri delle vecchie dittature ci saranno corretti rapporti diplomatici e politici. Ma chi si aspettava bandiere sventolanti, deve tenerne presente che la minaccia di porre il veto alla creazione di uno Stato palestinese aliena molte simpatie. Il problema che gli Usa hanno nella regione non può essere risolto solo aiutando una rivoluzione».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUBLINO con RYANAIR

DUBLINO È MAGICA IN TUTTE LE STAGIONI

Un viaggio a Dublino regala emozioni in qualsiasi stagione dell'anno! Approfitta delle tariffe vantaggiose di Ryanair e parti alla scoperta del suo ricco patrimonio. Immergiti nell'atmosfera elettrizzante di una città sempre animata da festival, mostre ed eventi, anche sportivi. Cinque aerei, una calda accoglienza e prezzi convenienti ti aspettano. Per informazioni e prenotazioni: www.ryanair.com/irlanda

RYANAIR

No dove ti porta l'Irlanda

Irlanda-ryanair.com